Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 33 (1891)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIII. 30 Aprile 1891. N. 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La *Pro Lugano* — Povero bimbo!! — Il Pastorello e la Capra (favola) — Il carbon fossile — Cronaca: *Istituti d' istruzione agraria in Francia; Il Telefono tra Parigi e Londra; Artista ticinese distinto; Sorprendente invenzione svizzera; L'istruzione pubblica a S. Petersbourg; Conferenza P. Laghi* — Bibliografia: *Baleni; Ricordi autobiografici dell'avv. Pietro Romerio* — Varietà: *Un mezzo di conservare la freschezza ai fiori colti di recente; Ciò che costa un colpo di cannone.*

LA *PRO LUGANO*.

Sorta per iniziativa di alcuni volonterosi e capaci cittadini nel dicembre del 1888, la Società edilizia *Pro Lugano* era allora accolta, se non con un sorriso maligno di scherno, certamente con una tal quale accidiosa indifferenza dai più. Egli è così; coloro cui diletta di vegetare in una comoda inerzia, che non mettono mai il capo fuori del proprio guscio, che non sanno interpretare i bisogni dei tempi e cogliere il momento opportuno per provvedervi, si rannicchiano nel loro egoismo, senza darsi un pensiero al mondo degli interessi del pubblico. Progredisca o meno il paese per loro è tutt' uno. Essi stanno bene e non vogliono novità, massime quando per ciò debbano metter mano alla borsa.

I primi fondatori della Società invece devono aver detto fra sè: Lugano è stata riccamente favorita di doni dalla natura;

situazione incantevole, aria pura e salubre, clima temperato, bacino del lago amenissimo, dintorni pittoreschi e ridenti Qui il piano, là il colle, e torno torno monti e valli che fanno al superbo quadro graziosa cornice. Questa plaga così varia e così leggiadra esercita sul forastiero una magica attrattiva, che andrà facendosi più forte, allorchè, condotte a termine la funicolare del San Salvatore e la ferrovia del Generoso, ora in via di costruzione, egli avrà agio di fare delle facili e dilettevoli escursioni su queste superbe alture. Perchè staremo noi colle mani, come si suol dire, in mano, mentre possiamo, col fornire la città di nuove comodità e diletti, attirarvi un numero sempre maggiore di visitatori? Povera di commerci per iscarsità di opifici industriali e di produzioni del suolo, essa ha poche sorgenti di guadagno; l'avvenire, se andiamo innanzi di questo passo, non è troppo promettente. Facciamo dunque in modo che l'arte dia mano alla natura, che si stringano in operoso connubio, e vedremo la città nostra primeggiare sulle altre, anche più grandi, per il concorso dei forastieri. Perchè molte parti dell'interno della Svizzera, durante la calda stagione, sono il soggiorno prediletto dei toristi? Perchè appunto alle bellezze naturali corrispondono tutte le comodità e gli allettamenti artificiali desiderabili. Dov'essi si trovano ad agio, fanno anche più lunga dimora. Mano dunque all'opera. E l'opera cominciò, timida quasi in sulle prime, per pochezza specialmente di mezzi pecuniari e continuò e continua con ardore e perseveranza, confortata dal favore e dal plauso del pubblico per gli eccellenti risultati già ottenuti. Il nostro Municipio, che a tutta prima pareva vedesse di mal occhio la nascente Società, quasi temesse di vederla usurpare le sue attribuzioni in fatto di edilizia, ebbe bentosto a tenerla in conto di un'efficace sua ausiliaria e cooperatrice, e si associò poi ai di lei intendimenti, ajutandola del suo meglio a recarli a compimento.

A chi di noi non sono note le opere fatte dal benemerito sodalizio?

Gli *albi per affissioni* alle cantonate della città, i *sedili pubblici* lungo il *quai* ed i passeggi suburbani, gli *Indicatori stradali*, l'iniziativa assunta per la costituzione d'una Società per un *Bagno Pubblico*, gli *Orari estivi degli arrivi e partenze* da Lugano, delle ferrovie e dei battelli a vapore, il *Belvedere*

alla così detta *Punta di Guidino*, l'allestimento di *tariffe* coi vetturali e coi barcajuoli, stabilite da apposito regolamento municipale, le istanze fatte presso l'autorità del Comune per l'introduzione di miglior *acqua potabile*, le pratiche fatte per la costruzione d'un *Nuovo Teatro*, la concessione ottenuta dalle relative Societa ferroviarie e di navigazione, di *Biglietti Circolari* Lugano - Bellinzona - Locarno - Luino - Lugano, a comodo specialmente dei forastieri, le trattative avviate per un Corso di *istruzione di infermieri*, e per la formazione d'una *Sezione della Società Federale degli Albergatori*, allo scopo di dar maggiore impulso e sviluppo alla *lucrosa industria dei forastieri*, lo *Specchio* in riva al lago di Muzzano, in cui, quando la superficie delle acque è tranquilla, si rispecchiano dentro non solo le circostanze del lago stesso, ma tutta la Val Colla, il Camoghè ed altri monti, compresovi il Pizzo di Claro, con una lucidità ed esattezza maggiore di quella che possa ottenere lo sguardo, per tacere d'altre opere, migliorie, abbellimenti e novità che o sono già in vista, o in via di studio, fanno ampia testimonianza della operosità instancabile della Società. E si noti che tutto questo si è fatto con mezzi pecuniari in proporzione assai scarsi, il che ridonda a suo maggior merito ed onore.

« Ma quello che in due anni di vita si è ottenuto dal nostro « Sodalizio, dice il Rapporto sociale del 1890, è ancora ben poco « in confronto del numero di opere nuove e migliorie che at- « tendono tuttora la soluzione. Le esigenze moderne che si im- « pongono ad una città così frequentata dai forastieri come la « nostra son molte, e, sollecitate dalla diuturna concorrenza « delle altre località svizzere ed estere, queste esigenze vanno, « per così dire aumentando ogni anno.

« Riusciremo noi a soddisfarle?

« La soluzione di tale quesito dipenderà in primo luogo dal- « l'appoggio materiale e morale che la cittadinanza luganese « e l'autorità comunale vorranno continuare alla *Pro Lugano*, « ed in secondo luogo, e di ciò non dubitiamo menomamente, « dall'attività dei futuri Consigli direttivi della Società nel di- « simpegno e sviluppo delle loro mansioni. »

Noi dobbiamo per tanto far voto che la Società vegga aumentare il numero de' suoi membri e contribuenti, che qualche lascito privato venga a corroborare le ancora troppo deboli sue

forze, affinchè possa raggiunger meglio il suo intento progressivo e civile.

Prima di chiudere questa succinta rassegna di ciò che ha fatto la *Pro Lugano* fino ad ora, ci permettiamo di esortarla a raddoppiare, di concerto cogli impiegati municipali, di vigilanza a che la pulizia di certi quartieri e dipendenze immediate della città sia più rigorosamente osservata. Si è fatto in questo ramo della Pubblica Igiene, lo riconosciamo, il bene, ma il meglio, per colpa di talune circostanze e di inveterate caparbie abitudini locali, si lascia ancora desiderare. Se la città nostra vuol veramente esser degna del titolo che comunemente le vien dato di *Regina del Ceresio*, sia anche pulita e decente come s'addice al suo grado e al suo titolo. X.

POVERO BIMBO!!

Ogni qualvolta mi siedo allo scrittoio, il mio occhio, scorrendo fra le carte ed i gingilli, cerca la tua immagine. Povero bimbo, esclamo, baciando il ritratto, sei morto e ti amo pur tanto. Quel tuo sembiante innocente e bello, velato da una segreta tristezza, sembra dirmi che tu presentivi la fine precoce del tuo cammino terrestre. Oh mio piccolo amico, fosti tu un sogno, o t'ho realmente conosciuto? Ma perchè sei sparito da questo mondo? Perchè involarti ai baci, alle carezze, all'amore del babbo e della mamma tua? Oh se tu sapessi come ti piangono ancora inconsolabilmente! Vedi, tu eri il loro tesoro, la loro speranza; già da quando vagivi in culla, essi precorrevano col pensiero una via di rose sulla quale tu dovevi passare. Quando per la prima volta mettesti i calzoncini, si fece gran festa: tu, Giuseppino, eri già un ometto; ed avevi cinque anni appena. Quando il babbo tornava alla sera dal suo ufficio, ti prendeva fra le braccia e ti portava a cavalluccio sulle ginocchia; tu ridevi ma d'un mesto sorriso. Dimmi, o caro, era forse un misterioso presentimento della morte quello che s'agitava nella tua testolina, o forse un male che lento ed inavvertito ti rodeva le viscere? Fu terribile il giorno in cui il tuo cuoricino cessò di battere! Tua madre, disperata, ti chiamò invano colle

lagrime, coi baci, cogli amplessi; tu non li sentisti: il giorno dopo ti misero sotterra.

Da quel dì in poi il tuo ritratto divenne per me una preziosa reliquia. Io guardo te prima di mettermi al lavoro, la tua dolce fisonomia mi anima ed incoraggia; a te mando l'ultimo saluto prima d'addormentarmi; a te un bacio allorchè mi sveglio. Nella mia modesta cameretta parmi così di non esser solo; molte volte ti parlo; ma la tua immagine è muta come l'avello che ti chiude nel suo seno, Povero bimbo!

Ma perchè povero? Oh forse è meglio che tu sii di quaggiù partito: a questo mondo si deve compiangere chi nasce e non chi muore. Questo mondo non era fatto per te; non era degno d'un'anima angelica come la tua. I dolci lineamenti del tuo volto, la tua dolce espressione sarebbero forse stati alterrati dal dolore, dai disinganni, o forse anche dalle passioni e dai vizi. Allora più che la tua morte mi sarebbe stato amaro il confrontare questa tua cara immagine con quella di un giovane che più non ti rassomigliasse.

Perdona, Giuseppino, se così ho pensato, ma, credilo, preferisco vederti sempre così per deliziarmi nel paradisiaco piacere della tua indelebile memoria.

18 aprile 1891.

FELICE.

Il Pastorello e la Capra.

FAVOLA.

Salito su le furie un Pastorello,
Perchè la Capra un giorno,
Invasi i luoghi culti,
A un giovane arboscello
Sen gia rodendo i teneri virgulti,
Sopra le corse e con un suo randello
Le menò così forte una legnata,
Che scavezzolle un corno.
Ma poi, pentito del mal fatto: « Io sono,
O Capra mia, esclamò, dolente assai
D'averti maltrattata;

Pure, se mi sarai
Cortese di perdono,
E starai zitta col padron, m'avrai,
Su l'onor mio tel dico,
Più che guardian severo, un dolce amico.
Sarà dover mio primo
Che il tuo presepe ognor di fieno opimo
Abbia dovizia e fuori
A te sian schiusi i pascoli migliori.
Che più? Morbido letto
Di cedevole musco io ti prometto;
Insomma, o Capra mia,
Tel dico un'altra fiata,
Tutt'altro mi vedrai da quel di pria».
«Ben volontieri io ti perdono, e grata
Anzi ti son di tante belle cose,
La Capra gli rispose;
Ma pur concesso ch'io non faccia motto,
Di ciò ch'è succeduto, a chicchessia,
Parlerà in vece mia,
Il corno che m'hai rotto».
La mia Favola insegna
Che chi l'ira non frena
È pazzo da catena,
Perchè fa spesso azion dell'uomo indegna;
E che difficilmente
Aperta colpa può restar latente.

Lugano, 4 aprile 1891.

Prof. G. B. Buzzi.

Il carbon fossile.

In certi luoghi trovasi sotterra, e per lo più in grande quantità, un minerale bituminoso, nero, piuttosto duro, che è un vero carbone naturale. Per trarnelo fuori occorre scavare la terra ad una certa profondità, farvi larghe fosse (di che il suo nome di *fossile)*, e quindi va talvolta trasportato a molta distanza, e con tutto ciò costa assai meno del carbone artificiale, ed è preferibile

a questo nelle fucine e in tutte le industrie che hanno bisogno di molto calore.

Il *carbon fossile* di miglior qualità, ardendo, rigonfia, divien tenero, pastoso, rileva fiamma e fa poca cenere; dà molto calore, ma tramanda un puzzo sgradevole. L'Inghilterra, in Europa, possiede le migliori e più produttive miniere di carbon fossile.

Esso trovasi nella terra a vasti e lunghi strati per lo più amalgamato a varie sostanze pietrose, che i naturalisti chiamano *gres,* pietre calcari, ecc. Questi strati hanno varia grossezza o spessore; alcuni sono sottili anche meno d'un palmo; altri sono grossi fin dieci o dodici metri. Non sono disposti orizzontalmente, ma vanno seguendo il contorno delle cavità, nelle quali sono contenuti. Pare che il carbon fossile sia formato di corpi vegetabili ammonticchiati e sepolti da più secoli; e spesso vi si trovano impronte di vegetabili e di conchiglie. Vi sono miniere di carbon fossile in luoghi elevati anche più di quattro mila metri sul livello del mare; altre invece sono qualche centinajo di metri sotto questo livello. Le miniere di Newcastle in Inghilterra sono così vaste e abbondanti che il numero degli operai occupati ad estrarre il carbon fossile ascende a 60,000.

Chiamasi *coke* il carbon fossile che ha già subito un certo grado di combustione, per cui non ispande più l'odore di zolfo, e più non manda fumo; ma in questa combustione, la sua sostanza diminuisce di dieci chilogrammi ogni cento. Adoperasi il coke nelle manifatture del ferro, della porcellana, nelle fornaci di mattoni, di calcina, ed anche nelle cucine, pei caminetti e per le stufe.

Facendo abbruciare, o quasi cuocere il carbon fossile in vasi chiusi e senz'aria, se ne cava o distilla un'aria o gas infiammabile detta anche *gas luce,* quello appunto che si accende per illuminare le città, le botteghe e le case facendolo circolare per tutto col mezzo di tubi o condotti. Questo gas così utile distillasi anche da altre materie grasse e bituminose, ma il carbon fossile ne contiene di più e costa meno. Più che per altro esso serve per le macchine a vapore; con esso si fa bollire nelle caldaje l'acqua, la quale si converte in vapore per dar moto alle macchine, che fanno navigare velocemente le navi, scorrere a volo i treni sulle strade ferrate, e via dicendo.

P. Thouar. *La Natura e l'Uomo.*

CRONACA

Istituti d'istruzione agraria in Francia. – Dallo splendido rapporto di M.r Tisserand sullo stato degl'istituti d'istruzione agraria in Francia, togliamo lo specchio che lo segue, dal quale a colpo d'occhio si vede il grande sviluppo colà dato in questi ultimi anni all'insegnamento agrario:

Istituti d'istruzione scientifica. Istituto agronomico di Parigi con 21 professori; 7 maestri di conferenza, 4 direttori di lavori; 17 ripetitori.

Tre scuole veterinarie con 24 professori; 18 direttori dei lavori e ripetitori.

Istituti d'istruzione scientifica con annessa azienda per l'insegnamento pratico. Tre scuole nazionali di agricoltura con 26 professori; 23 ripetitori.

Una scuola nazionale d'orticoltura a Versailles con 12 professori; 3 capi coltivatori.

Una scuola degli Haras con 7 professori,

Istituti d'istruzione teorico-pratica per i figli dei piccoli proprietari, fittaiuoli, mezzadri, ecc. Due scuole pratiche d'agricoltura e d'irrigazione con 6 professori e maestri.

Quattordici scuole pratiche d'agricoltura con 72 professori; 26 capi coltivatori; 14 istruttori militari.

Due scuole pratiche d'agricoltura e viticoltura con 11 professori; 3 capi coltivatori; 2 istruttori militari.

Tre scuole pratiche di caseificio con 11 professori: 6 capi tecnici; 3 istruttori militari.

Due scuole primarie professionali d'agricoltura con 4 professori; 1 capo coltivatore; 1 istruttore militare.

Scuole pratiche d'orticoltura. 17 scuole poderi; 2 id. per i pastori; 2 id. di bachicoltura 1 id. di arboricoltura; 6 id. di caseificio; 2 id. femminili di caseificio.

Insegnamento agrario annesso ad istituti d'istruzione generale o speciale. 5 cattedre di chimica agraria nelle facoltà universitarie; 90 cattedre d'agricoltura nei singoli dipartimenti organizzate dallo Stato; 15 corsi d'agricoltura nei licei, collegi e scuole primarie superiori.

L'insegnamento agrario è inoltre *obbligatorio* in tutte le scuole normali ed in tutte le scuole elementari.

Istituti per ricerche agrarie. 41 stazioni e laboratori agrari; 1 stazione di caseificio; 1 id. per esame di semi; 1 id. di prova delle macchine; 1 id. di patologia vegetale; 1 id. per lo studio delle fermentazioni; 1 laboratorio di tecnologia agraria per birrerie, sucrerie, distillerie, ecc.; 90 campi di prova nei dipartimenti.

Il rapporto dell'illustre Tisserand conchiude affermando che lo spirito scientifico penetra ognor più nelle aziende rurali, che la gioventù intelligente si applica alla vita rurale, ritorna la fiducia nell'avvenire, che la produzione animale e vegetale si è accresciuta di più centinaia di milioni, che le importazioni di derrate agrarie e sovratutto animali sono diminuite, mentre le esportazioni sono sensibilmente aumentate.

Il Telefono tra Parigi e Londra. — Parigi può ora parlare con Londra, e viceversa. Le prove del Telefono continentale sottomarino sono riuscite a meraviglia.

Il Telefono venne inaugurato con la trasmissione da Londra del seguente passo della Sacra Scrittura: « E l'Eterno disse: La mia voce traverserà i continenti, le isole e i mari, come ho promesso al mio popolo per ogni tempo».

Queste parole furono udite distintamente da Parigi all'estremità del cordone.

Il cordone sottomarino è lungo trenta chilometri, e la linea completa aerea e sottomarina, coi giri delle vie che segna, seicento chilometri circa.

Quanto al prezzo delle communicazioni, sarà di fr. 10 per tre minuti; ma questa tariffa sarà ribassata non appena compensate le spese d'impianto.

Il Telefono fu aperto al pubblico il 30 marzo, e quel giorno, il Principe di Galles scambiò la prima conversazione col Presidente della repubblica.

Artista ticinese distinto. — Rileviamo dai giornali che, fra le opere di scultura mandati all'Esposizione di Belle Arti in Ginevra, è stato particolarmente ammirato il *Riposo*, un vero capolavoro del nostro concittadino Antonio Chiattone, e che, avendolo il Giury classificato fra le opere migliori, quel Municipio ne ha fatto acquisto pel Museo della città.

Sorprendente Invenzione Svizzera. — I giornali dell'Est, si occupano di un invenzione elettrica, dovuta al Dottor Mandruit di Ginevra, la quale, se è autentica, può chiamarsi maravigliosa.

Si tratta di una piccola macchina, in forma di solida sfera di rame, avente un diametro di 40 centimetri–circa 16 pollici–la quale è contenuta in un'altra sfera di zinco di 50 centimetri di diametro.

Le due sfere roteano in differenti direzioni alla velocità di 500 rivoluzioni al minuto, e lo spazio intermedio è tenuto ripieno di vapore ad una pressione di sei atmosfere. Si assicura che con una forza motrice di mezzo cavallo si sviluppa una corrente elettrica sufficiente ad operare 500 lampade incandescenti. Siccome si computano dieci lampade per un cavallo di forza, il risultato suddetto vorrebbe dire 50 cavalli di forza in elettricità.

Ora sarebbe assurdo, dice il *Boston Herald,* da cui togliamo questa notizia, il pretendere che una così piccola quantità di forza motrice possa produrre un risultato così sorprendente. La legge di conversione di energia dimostra essere impossibile lo sviluppare da qualsiasi macchina maggior forza di quella che è applicata per operare la macchina stessa. Sarebbe un voler ottenere qualchecosa dal nulla. Se pertanto la notizia ha qualche fondamento, la forza elettrica deve essere sviluppata per mezzo di qualche principio meccanico o chimico finora sconosciuto.

Se una simile invenzione fosse vera, i risultati che se ne potrebbero ottenere, oltrepasserebbero i limiti delle congetture. Il costo della luce e della forza motrice scemerebbe in modo straordinario e quello di ogni prodotto meccanico diminuirebbe in corrispondente proporzione.

Il calore elettrico, invece di essere praticabile in teoria solamente, diverrebbe probabilmente la forma di calore più economica e allo stesso tempo la più conveniente.

Un altro importante risultato sarebbe l'introduzione dell'alluminio a buon mercato. Questo rimarchevole metallo, che è il più abbondante di qualsiasi altro allo stato greggio, si ottiene per mezzo di potenti correnti elettriche. Con una sorgente di energia elettrica come quella di cui si tratta, probabilmente l'alluminio potrebbe essere manifatturato altrettanto a buon mercato quanto il ferro.

Auguriamoci dunque che l'invenzione del Dottor Mandruit venga confermata.

L'istruzione pubblica a S. Petersbourg (Russia) – Fino al 1877, le scuole primarie dipendevano dal ministero della pubblica istruzione. La cassa municipale vi contribuiva con un sussidio di 56,000 franchi. Il numero delle scuole giungeva a 16, quello degli alunni a 762, cioè 48 per scuola.

Da quell'anno in poi il progresso è stato considerevole. Vi sono 259 scuole frequentate da 12,760 alunni, cioè 46 in media per ogni scuola. La spesa di queste scuole ammonta a L. 265,488 cioè 177,50 per alunno. Questa somma rappresenta il 6,78 0[0 sulla spesa totale della città.

Indipendente da queste scuole primarie comunali, vi sono 130 asili infantili con 3,301 alunni, cioè 26 per asilo: due scuole professionali con 91 alunni: 8 scuole festive con 473 alunni, pure mantenute dal municipio. Si contano inoltre 36 scuole primarie private, con 3193 alunni cioè 80 in media per ogni scuola; e 29 scuole appartenenti a chiese e comunità di culti stranieri (cattolico, romano, luterano, ateo, ecc.) con 5404 alunni, o 186 per scuola; ciò che porta il numero totale delle scuole primarie a 464 e quello degli alunni a 25,222 (55 per scuola).

Vi sono inoltre 175 istituti per l'insegnamento secondario, che comprendono 27,013, alunni (154 per scuola) e 19 istituti d'insegnamento superiore frequentate da 8390 alunni, (in media 441).

Il totale delle spese fatte per l'insegnamento a S. Petersbourg, dal governo, dal municipio e dagli istituti di beneficenza è giunto, nel 1884, a 22 milioni e mezzo di franchi.

Conferenza P. Laghi. — Il giorno 17 corrente, verso le ore 8 e $^1/_2$ pomeridiane, il sig.r Maestro Laghi tenne una Conferenza nella Sala del « Circolo Operaio Educativo » sul Tema « La battaglia della vita ». Egli esordì facendo risaltare i vantaggi che dalle Conferenze si possono ritrarre. Indi con viva e convincente parola si fece a dimostrare che la vita è lotta continua, è battaglia incessante, e che l'uomo non deve lasciarsi nè scoraggiare nè abbattere dalle avversità, dalle amare delusioni che mal rispondono spesso a suoi nobili conati. Si valse di non pochi esempi tratti dalla Storia per addimostrare che col buon volere, colla costanza, coll'abnegazione si vincono spesso difficoltà che dapprima sembravano insuperabili. Il dolore ritempra l'animo e lo fortifica; la scuola delle sofferenze è feconda d'insegnamenti che son di grande utilità nell'ardue lotte della vita. Dimostrò che

non è collo sciopero, nè colla violenza che si potrà pervenire a sciogliere le crisi sociali, ma col ben inteso spirito d'associazione, col lavoro, colla solidarietà. Fece appello agli operai, eccitandoli a volersi specchiare nei molti e molti esempi di uomini che, anche dalla più umile condizione, seppero, collo studio col lavoro, col sacrificio, coll'eroismo mutare la propria sorte, occupare cospicue cariche, pervenire all'agiatezza, la quale fa sì che l'uomo generoso possa far sentire intorno a sè i benefici effetti della sua costante operosità.

Chiuse la sua Conferenza lasciando gli uditori pienamente soddisfatti.

BIBLIOGRAFIA

Alfredo Pioda – *Baleni.* Poemetto in quattro canti con un prologo ed una prefazione. L'autore si dice teosofo e asserisce di voler adombrare ne' suoi versi tre lati dell'Assoluto, la sintesi a cui arriva la Teosofia. Ma che è la Teosofia? È la sapienza divina, ossia la sapienza che si acquista svolgendo l'elemento divino, che è dentro di noi. Questa sapienza presuppone dunque uno svolgimento delle facoltà intellettive dell'uomo, svolgimento cui risponde un altro campo della realtà, nello stato nostro presente ancora sconosciuto al grosso del genere umano, ma che in un lontano avvenire sarà accessibile alla percezione di tutti. In altri termini, questa sapienza divina presuppone che la legge darwiniana dell'evoluzione eserciti il suo impero anche nella psicologia. La realtà riconosciuta per questo modo da un'antica scuola di sapienti detti occultisti, appunto perchè hanno in loro potere forze occulte alla comune degli uomini, si riassume in una dottrina comunicata da quei sapienti, secondo la quale tutto è manifestazione di una sola Entità, l'Assoluto, l'inconoscibile, dal cui seno noi si sgorga, nel cui seno ci perderemo una notte di beatitudine, chè l'Assoluto, l'Inconoscibile « ha due movimenti, ignoti in sè stessi, ma noti nei loro effetti, movimenti di flusso e di riflusso; ora egli si espande, ora si contrae, donde l'apparire e lo sparire dei mondi, che co-

stituiscono l'Universo. » (1) Quando l'Assoluto si espande nella fioritura di questo, assume per noi tre aspetti: *spazio*, *vita*, *amore* che formano appunto l'argomento dei tre canti, come la *Speranza* del quarto, dacchè vi si accenna al ritorno della razza umana al focolare divino per una serie d'esistenze. (2)

Nel prologo l'Autore, con un'invocazione un po' vieta alla poesia,

« Del pensier primogenita sdegnosa »

ne passa in rassegna le varie forme, accennando agli *Inni sacri* del Manzoni, alla Satire del Giusti, al verso eletto ed amaro del Leopardi, alle Canzoni civili del Foscolo e del Berchet. Si sofferma poi alquanto al *Lucifero* del Rapisardi, ed esponendone brevemente le asserzioni, tenta far sentire la povertà di quei

« ..... pochi ossami del pensiero ignudi ».

Si innalza quindi ad etere più sereno colla lirica del Carducci; nel classicismo del quale, che risveglia il popolo degli Dei e de' Semidei, rianimando la natura, prova lo stesso sentimento provato la prima volta in cui un fenomeno spiritico, ossia una comunicazione medianica, gli rilevò un'intelligenza invisibile, libera nello spazio. Accennato di volo alle *Postuma* dello Stecchetti, si fa a considerare sinteticamene le condizioni nostre presenti e vede tutte le forze storiche compresse nell'ambito angusto della vita sensibile, ribollire spaventosamente e minacciar ruina la rivoluzione sociale che sta per iscoppiare da per tutto. Saluta, in tanto sfacelo, una nuova idealità che rinverdisca l'antica.

I quattro Canti contengono un insegnamento venuto da regioni superiori. da intelligenze invisibili, incastonato in un annedoto, in un brano di vita, dove « la commozione degli animi giustifica il loro trascendere i confini del senso normale stesso. »

L'insegnamento è naturalmente secondo i dettami della Teosofia.

---

(1) Prefazione.

(2) L'Autore ebbe campo di svolgere più ampiamente queste idee, delle quali il Poemetto non è che un programma, in *Lux*, foglio mensile, che si pubblica a Roma, in vari articoli intitolati *Teosofia* e Buddismo esoterico. I primi furono già riuniti in un fascicoletto, i secondi lo saranno quanto prima.

Nel 1° Canto, *Spazio*, il pescatore d'un villaggio lacustre all'epoca della pietra, tendendo le reti, annuncia al suo compagno di esser sposo con una giovinetta amata anche dall'altro. Questo per vendetta, la notte seguente penetra nella capanna, strangola la fanciulla e s'invola.

Lo sposo ritorna e trova la morta, e il dolore gli vela i sensi del corpo, gli apre quelli dello spirito, sicchè egli, invisibile compagno, percorre l'infinito dello spazio e sempre lo vede

.... rinnovellarsi innante,
Sempre le stelle seguitar le stelle,
Sempre di luce un oscillar festante!

E ne ritrae la certezza che per tutto è la vita, e la speranza di riveder l'amor suo, certezza e speranza che vengono riconfermate anche nel mondo di qua, allorchè, svegliatosi e accompagnata all'ultima dimora la morta, vede sorgerne l'ombra dal rogo ed accennare al compagno, rivelandone il delitto.

Nel II, *Vita*, il giovane greco, il quale annunciò ad Atene la vittoria di Maratona, muore ai piedi della madre, che, non potendo reggere allo strazio nel tripudio generale, si avvia al tempio di Delfo, spintavi da un sentimento di vaga speranza. Quivi la Pitonessa, anzichè dal solito Nume, è inspirata dal morto, il quale parla alla povera madre e le dipinge lo svolgersi faticoso della vita, l'ascendere alla coscienza umana e la sua eternità.

Nel III Canto, *Amore*, un paggio di Federico V elettore del Palatinato, parla col suo signore eletto re di Boemia e muore sotto le mura di Praga.

La giovinetta del suo cuore, che lo piange perduto, va al castello ogni giorno, antica di lui residenza, come a pascersi di ricordi. Quivi un frate, trasportato dalla passione, vuol baciarla; ma ecco fra loro l'ombra del paggio. Donde l'accusa di strega lanciata dal frate alla giovinetta, a proteggere la quale, non appena essa è sul palco accanto al rogo, riappare l'ombra, che arringa la folla parlandole della legge universale d'amore che governa tutta la natura e conduce gli uomini ad

un sereno die.

Nel IV, *Speranza*, un visionario se ne sta solo co' suoi libri, ma sente il vacuo della vita puramente intellettiva: ed ecco

una fanciulla apparirgli, che lo rende beato, e tanto più beato in quanto che essa è media e, come tale, gli fornisce la prova sperimentale delle sue teorie trascendenti. – Ma essa lo abbandona, e l'abbandono lo ferisce nel cuore e nella mente. – Muore; gl'indivisibili gli si fanno incontro ad accoglierlo e gli rivelano che tutte le forme sono apparizioni di una sola realtà, che tutto dilegua in una suprema armonìa. Qui s'entra in alcuni particolari della dottrina teosofica, come la reincarnazione, la vita subbiettiva, il Karma. e via via.

È a domandarsi se tutto ciò aveva ad esser posto in versi o se non valeva meglio metterlo in prosa piana. – L'A. nella prefazione dice: « Ma perchè versi e non prosa? ».

« Perchè il verso è più atto ad accennare concetti che sono tuttavia un barlume ». Sarà forse vero, dacchè il verso è dogmatico e permette immagini più vive della prosa.

Ma il fatto che pochissimi, tranne qualche iniziato alla dottrina, hanno afferrato il senso de' versi, proverebbe che l'A. non ha imbroccato la buona via. x.

Ricordi autobiografici dell'avv. Pietro Romerio, *con ritratto dello stesso. Elegante opuscolo in 4°. Tip. e Lit. Eredi Carlo Colombi, Bellinzona.*

Abbiamo letto con molto piacere questa interessante autobiografia, nella quale, di pari passo colle varie fasi della vita privata del compianto estinto, sono accennate le vicende del nostro Cantone, a cui egli prese parte, o come semplice cittadino, o come magistrato della repubblica, entro il periodo di oltre un mezzo secolo.

L'intento dello scritto è esposto dall'Autore medesimo. « Non ho l'ingenuità di credere, egli dice, che questo postumo mio scritto servir debba a segnare *albo lapillo* il mio nome. Non è un lavoro letterario, cui ostano le mie doti intellettuali, nè un'apologia di me, mentre *laus in ore proprio sordescit*, e d'altronde manca la materia. L'unico scopo si è che, ammaestrato chi mi rappresenta nella mia successione, trovisi in grado di far rispettare la mia memoria e qualche granellino di sabbia porti all'edificio della cronaca patria, la cura della quale non è soverchia in noi a serbare i documenti ad essa riferentisi,

onde è bene che la tradizione supplisca, e custodi della tradizione sono i vecchi. Il vecchio, quantunque dei fatti non possa sempre dire: *quorum pars magna fui,* è però sempre la Vestale, che alimenta il fuoco sacro della patria storia ». La verità delle cose e dei fatti narrati in queste pagine, che l'Autore scrisse, come ci avvisa egli stesso, a ottant'anni, si trova esposta in tutto il suo candore, senza preconcetti e passione di parte; lo stile è semplice e piano, ma attrae e diletta così che il libro si legge tutto d'un pezzo. Per questo titolo adunque, e assai più per l'intrinseca sua sostanza noi lo raccomandiamo al pubblico.

VARIETÀ

Un mezzo di conservare la freschezza ai fiori colti di recente. — Mettete il gambo dei vostri fiori colti di fresco in un vaso dove avrete avuto cura di versare 5 grammi di sale ammoniaco per ogni litro d'aqua e li conserverete almeno 15 giorni nella loro primitiva freschezza.

Ciò che costa un colpo di cannone. — Ecco ciò che costa un colpo di cannone d'un grosso pezzo di artiglieria di marina di 110 tonnellate.

La somma di fr. 4,160, il che, al 4 p. %, corrisponde alla rendita annuale d'un capitale di fr. 104,000.

Questa somma si decompone così:

Polvere, 450 chilogrammi	fr.	1,000
Projettile, 900 »	»	2,175
Seta per la cartuccia	»	85
	Totale fr.	3,250

Ma non è qui tutto ancora. Il pezzo di 110 tonnellate non sopporta, a quel che pare. se non 95 colpi, cioè che dopo un certo numero di colpi, esso diventa incapace al servizio e richiede delle riparazioni.

Ora il prezzo essendo di 412 mille franchi, bisogna perciò contare circa fr. 4340 di spese a ciascun colpo, ciò che fa salire il costo di ogni carica di cannone a fr. 8,000.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.